

I veti di Romiti e della Dc

«Facciamo una breve analisi. Cominciamo dall'occupazione, poiché su questo c'è già una campagna propagandistica. In pratica si dice: avete impedito la lotta contro la disoccupazione. Come si è trattato su questo punto? «Il confronto aperto da mesi sulle leggi per l'occupazione, sulle misure straordinarie per una politica di formazione e lavoro, sulla riforma del mercato del lavoro, sulla riforma della cassa integrazione, sulle modifiche al decreto sui contratti di solidarietà e fine lavoro, e rimasto a livello di studio. Non fa parte delle proposte finali di De Michelis».

«C'è invece una offerta sulla riduzione degli orari, in relazione appunto a questi problemi. Di che cosa si tratta? «La Cgil aveva avanzato una proposta di grande rilievo per un Fondo nazionale per il sostegno alle politiche del tempo di lavoro. Poteva essere tradotta in linee guida per la contrattazione aziendale delle riduzioni di orario. L'obiettivo rimaneva quello di un triennio, ma attraverso la contrattazione. Il costo sarebbe stato di 1200 miliardi

all'anno per quattro milioni di lavoratori. Il ministro ha invece presentato una ipotesi di due ore medie di riduzione, pari al 5% del costo del lavoro. Una ipotesi che, per il suo carattere indifferenziato, porta a ripetere l'esperienza dell'accordo del 1983, quando si conquistarono 40 ore di riduzione poi monetizzate, senza alcun beneficio per l'occupazione».

«E per la restituzione del drenaggio fiscale sulle buste paga? «Abbiamo ascoltato una disponibilità pari al 50%, delle richieste sindacali e non ci sono state date garanzie di rispetto alla riforma dell'86 sul prelievo fiscale, anche per dissenso, credo, all'interno del governo».

«Veniamo così alla questione della scala mobile. C'è stata una guerra di cifre e tabelle in questi giorni? «Una guerra ridicola. La ipotesi del ministro presentata sabato sera coincideva con la piattaforma di una delle organizzazioni sindacali, ma risultava molto distante dalle diverse ipotesi della Cgil. L'ultima di tali nostre ipotesi era per la tutela dei salari in percentuale, rispetto alla dinamica del

costo della vita. La scala mobile avrebbe dovuto coprire la retribuzione derivante dai minimi contrattuali assommata alla contingenza già maturata compresi i decimi, almeno dell'80%. Siamo scesi poi al 75 per cento e non era un ultimatum. La risposta del ministro, a parte le distanze davvero microscopiche, aveva una differenza di qualità. Era una ripetizione dell'operazione del 14 febbraio 1984 per i suoi effetti immediati, col passaggio dal 60-62% del grado odierno di copertura (senza i quattro punti) al cinquanta per cento, ma con un meccanismo di abbattimento che tendeva a consolidarsi nel tempo. Rappresentava poi una perdita di potere d'acquisto non compensata — quando fosse stata a pieno regime — dalla restituzione del drenaggio fiscale».

Differenze profonde, dunque, di fronte alle quali la segreteria della Cgil ha compilato, nella notte tra sabato e domenica, una lettera indirizzata a Craxi e De Michelis. Con che scopo? «Poiché non si trattava davvero di qualche decina di migliaia di lire di differenza, come si è voluto far credere,

abbiamo deciso di rispondere a quella singolare mediazione, con una lettera che riproponeva il negoziato, sulla base di una modifica dei termini con i quali la mediazione era stata prospettata e con uno sforzo da ambo le parti. Un atto di grande responsabilità e di grande dignità politica nel quale si esprimeva, credo, la natura autentica della nostra organizzazione e del suo ruolo nella rappresentanza di tanta parte del mondo del lavoro. Questa lettera non ha avuto risposta immediata se non l'invito, singolare, rivolto alla Cgil di formulare ancora nuove proposte che sarebbero state giudicate. Abbiamo ritenuto che le disponibilità della Cgil fossero abbastanza chiare perché — se c'era volontà di accordo — fossero accolte in tutte le loro implicazioni».

«Ora c'è il referendum. Come ci va la Cgil? «Voglio dire, innanzitutto, che le nostre proposte sulla scala mobile, sul fisco, sull'occupazione, sull'orario rimarranno valide anche dopo il referendum e dovranno essere sostenute dall'iniziativa articolata. Ognuno avrà il diritto di assumersi le sue responsabilità, con giudizi di-

versi sul 14 febbraio, sul decreto, sulle possibilità di accordo. La piena legittimità di opinioni diverse non è una concessione o un ripiegamento, ma un valore che dobbiamo difendere. Il pluralismo è questo. È una scelta di democrazia un po' diversa da quel centralismo burocratico che è prevalso in altre organizzazioni sindacali».

«Che cosa avverrà il nove giugno? La Confindustria disdette l'intesa 1975 sulla scala mobile? «È come se fosse già disdetta. La perdita dei decimi non è che un lento disassoggettamento. La Cgil riproporrà le sue proposte, il governo dovrà riflettere. Vogliamo salvaguardare l'unità della Cgil, non per amore di una vecchia gloria, ma perché la consideriamo una esperienza che ha pesato e che pesa, sconfiggendo pericoli settari e faziosi. Certo, l'esito del voto non potrà essere indifferente. Le ultime sortite di Romiti dovrebbero mettere ancora di più in evidenza l'importanza per tutti di battere le speranze di rinascita della Confindustria».

Bruno Ugolini

Craxi a Varsavia

chiave la loro cooperazione bilaterale. Il gen. Jaruzelski, tra l'altro, ha sollecitato l'Italia a operare in modo più intenso e costruttivo in favore dello sviluppo economico polacco. A proposito delle questioni economiche finanziarie, Craxi ha espresso la disponibilità italiana a esaminare le esigenze polacche «con comprensione e simpatia» nel quadro di un miglioramento della cooperazione economica con la Polonia, dal canto suo, è l'attuale presidente di turno della Comunità europea, la Polonia, a dare il suo contributo all'intercambio. Egli ha inoltre sottolineato la volontà italiana di contribuire in modo sostanziale alla modernizzazione dell'economia polacca soprattutto per quanto si riferisce alla collaborazione industriale e alla formazione dei quadri d'azienda. Sul piano politico generale il presidente del Consiglio ha indicato che l'Italia può considerarsi tra i paesi che mostrano grande simpatia per la Polonia.

Un punto di rilievo nell'ottica dei rapporti sia bilaterali, sia Est-Ovest nel loro complesso è quello del difficile dialogo Cee-Comecon,

che si trova da anni in una situazione di sostanziale impasse e a proposito del quale il leader sovietico Gorbaciov aveva manifestato un notevole interesse nel suo recente colloquio col capogruppo comunista al Parlamento europeo, Gianni Cervetti. La conversazione su questo argomento tra Craxi e Jaruzelski ha assunto un particolare significato alla luce del fatto che l'Italia detiene attualmente la presidenza di turno della Comunità europea. La Polonia, dal canto suo, è l'attuale presidente di turno del Comecon e quindi l'incontro di ieri può aver effettivamente contribuito a rilanciare il dialogo tra le due grandi organizzazioni internazionali politico-economiche del continente europeo.

Durante il viaggio da Varsavia a Mosca il presidente del Consiglio ha fatto questa dichiarazione in merito al suo incontro con Jaruzelski: «È stato un colloquio interessante. Abbiamo esaminato lo stato dei rapporti bilaterali, che sono in via di

rianimazione, dopo alcuni anni critici e una crisi dei nostri rapporti politici che ha determinato un regresso negli scambi commerciali». Craxi ha proseguito: «L'evoluzione della situazione e le decisioni prese in conseguenza hanno consentito di puntare a una normalizzazione dei rapporti e, quindi, a una ripresa in senso espansivo di cui già si avvertono i primi significativi segnali».

Il presidente del Consiglio — che a Varsavia è stato raggiunto da un messaggio di Lech Walesa e che ha consegnato a Jaruzelski una sua lettera personale in favore di tre esponenti di Solidarnosc attualmente sotto processo a Danzica — ha così concluso: «Parlo intendendo in alcun modo interferire nelle questioni interne alla Polonia e nelle decisioni che spettano alle sue autorità, mi sono fatto messaggero della forte sensibilità con cui l'opinione pubblica e in particolare il mondo politico e sindacale italiano, seguono le vicende giudiziarie che riguardano intellettuali e sindacalisti polacchi, auspicando che in tutti i casi che sono in maggiore evidenza in questo momento si manifesti, da parte dello Stato polacco, un atteggiamento di tolleranza».

sottolineare che nella linea antistatista — la loro «patrocina sin dall'inizio», si sono dovuti alla fine riconoscere tutti i membri del pentapartito. Nei commenti socialisti, al contrario, è evidente il rammarico per la sconfitta subita nel vertice e per il fatto che escludendo l'astensione «la maggioranza abbia scelto la strada più difficile: questo è il tenore della relazione di Martelli all'esecutivo socialista di ieri e del colloquio che il vice di Craxi ha avuto poi nel pomeriggio con il radicale Negri (per conto di Pannella), allato deluso ma che dichiara di non disperare in un ripensamento delle prossime ore da parte degli ingratissimi dirigenti del pentapartito.

Pentapartito e referendum

Ma è chiaro che sono chiacchiere e che la coalizione di governo, vincolata alla decisione presa l'altra sera, si accinge a difendere il «no» solo con un'accanita politicizzazione dello scontro, usando come argomenti la pretesa volontà di rinverdire della Cgil. L'ultima di tali nostre ipotesi era per la tutela dei salari in percentuale, rispetto alla dinamica del

circolate ieri ulteriori indiscrezioni e qualche precisazione (una del sottosegretario Amato, che nega ogni accenno all'affare Sme» nell'incontro al vertice).

A Villa Pamphili si sarebbe dunque parlato esclusivamente del referendum. In un clima — assicura qualcuno dei protagonisti — meno teso di quanto sia apparso. A Forlani è stata affidata l'introduzione e l'esposizione del punto d'arrivo delle trattative, quindi Craxi ha preso la parola per cercare di con-

vincere brevemente gli alleati che l'astensione rappresentava la via più facile alla vittoria. E qui si sono subito registrati i contrasti: non solo si è verificata la nota opposizione di Spadolini seguito a ruota da Zanone e Longo, ma anche De Mita ha chiuso i residui spazi di manovra.

Tagliando corto con le incertezze suscitate dall'atteggiamento della delegazione di governo (sembra che

anche Andreotti non vedesse reale ipotesi astensionista), il segretario democristiano ha sbarrato la tesi radical-socialista, chiarendo anche che al referendum «cinque» non potevano andare ognuno con un atteggiamento diverso. Doveva essere il Psi, dunque, ad adeguarsi alla volontà maggioritaria dei partner.

Craxi a questo punto si è voltato verso Martelli chiedendogli se i socialisti erano in condizione di cambiare la linea fino a quel momento adottata: e il «reggente» non ha potuto fare altro che chinare il capo, abbandonando Pannella per finire tra le braccia di De Mita.

Antonio Caprarica

Craxi a Mosca

di Stato e di governo. Il tutto sembra voler dire che, appunto, a Mosca si spera ma si rimane guardinghi sulla possibilità di un risultato soddisfacente che vada al di là di generiche dichiarazioni.

Dal rilievo che, anche nell'incontro con Jaruzelski, in primo luogo di quelli del rapporto tra le due Comunità economiche dell'Est e dell'Ovest, Cee e Comecon, sembrerebbe di poter dedurre che anche nei contatti con i sovietici la questione di una Europa vista nel suo insieme come forza autonoma, dovrebbe assumere un rilievo inusuale. È presto per individuare modifiche sostanziali di strategia in questo ambito assai delicato e vedremo domani quanto questa previsione sia vicina al vero. Tuttavia vi sono segni che inducono a ritenere probabile una accentuazione nuova, da parte sovietica, in questa direzione. Potrebbe essere, questa, una concreta manifestazione dell'intenzione enunciata da Gorbaciov al momento della sua elezione di sottrarre sempre di più la politica estera sovietica all'influsso, in qualche modo deformante,

le, del «prisma esclusivo delle relazioni sovietico-americane». Del resto ciò è perfettamente inscrivibile nel tentativo più vasto — che Mosca sta perseguendo con crescente determinazione — di cercare una maggiore e più dinamica articolazione dei propri interlocutori, in primo luogo di quelli europei. E qui Ginevra torna prepotentemente in primo piano e le guerre stellari (insieme ai temi del disarmo) riguadagnano il loro rilievo cruciale, al punto da diventare la cartina di tornasole per distinguere interlocutori positivi e negativi. Nel senso — è chiaro — di condizionare in qualche modo o di frenare la marcia dirompente della locomotiva reaganiana verso la rottura dell'equilibrio militare-strategico mondiale.

Craxi è arrivato ieri sera da Varsavia (Andreotti è giunto invece in nottata con un altro volo) ricevuto — nel pieno rispetto del protocollo — da Nikolai Tikhonov e Andrei Gromiko. Stasera, come si è detto, si svolgeranno i colloqui (appena prima dell'inizio, alle 9,30, Craxi deporrà una corona sulla tomba del milite

ignoto) mentre le signore consorte andranno per le vie di Mosca a fare lo shopping. Nel pomeriggio Craxi avrà un programma culturale-turistico con visita alla città e ai musei dopo un incontro con i giornalisti italiani nella sede dell'ambasciata. Alle 17,30, sempre in ambasciata, è previsto un incontro con la numerosa comunità italiana di Mosca. A sera, alle 19, è previsto un pranzo al Cremlino in onore della delegazione italiana, nel corso del quale verranno scambiati brindisi politici che dovrebbero racchiudere, più ancora dei comunicati finali, il significato e i risultati della visita. Cordiali comunque i primi contatti. Gromiko all'aeroporto è apparso in ottima forma mentre Craxi ha detto di essere molto curioso di vedere i cambiamenti sopravvenuti nell'aspetto della capitale: «Torno qui dopo ventitré anni di intervallo dal mio primo viaggio in Unione Sovietica».

Nella serata di ieri Bettino Craxi si è incontrato con Willy Brandt, ancora a Mosca dopo il colloquio dell'altro ieri con Gorbaciov (ieri ha incontrato Ponomarev e Zagladin). Nel colloquio, che un comunicato dell'Insece «lungo e cordiale», sono stati affrontati i temi della riduzione degli armamenti e delle relazioni Est-Ovest.

Giulietto Chiesa

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Miennella

Editrice S. p. a. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N. I. G. S. p. a.
Direz. e offic. Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelagosi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

VIAGGI IN COMPAGNIA ...CON QUALCOSA DI PIÙ

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ AL MARE.....

RIMINI 22 GIUGNO • 7 LUGLIO

Vivere Con l'Adriatico

Sedici giorni di vacanze, sport, musica, spettacoli...

OFFERTE TURISTICHE

A CHI PRENOTARE: la COOPTUR E.R. propone il TUTTOFFESTA (15 giorni in albergo) a partire da L. 309.500; la SETTIMANA AZZURRA (una settimana in albergo) a partire da L. 153.000 ed i WEEK-ENDS (2 giorni in albergo) a L. 33.000 tutto compreso.

Per informazioni rivolgersi alla COOPTUR E.R., Piazzale Indipendenza, 3 - Tel. 0541/55018, 47037 Rimini, od ai CLUB UNITÀ VACANZE a Roma e a Milano e presso le Federazioni PCI.

Le informazioni sulla Festa del P.C.I. e sui programmi dovranno essere rivolte alla Federazione del P.C.I. di Rimini, tel. 0541/55019.



L'Unità